

Quali sono le aspettative, le speranze e i timori delle famiglie adottive che si relazionano per la prima volta con la scuola dell'infanzia? Alcune riflessioni e strategie per costruire un rapporto di collaborazione efficace fra genitori e insegnanti.

le relazioni con le famiglie adottive

Monya Ferritti e Anna Guerrieri

Tanti bambini che oggi provengono dall'adozione internazionale sono nell'età che coincide con la scuola dell'infanzia: qui dunque avviene spesso il primo incontro con la realtà scolastica italiana. È qui che i bambini iniziano a percepire il loro nuovo mondo tramite una sperimentazione fisica, emotiva, affettiva, veicolata attraverso il gioco e il fare, grazie ai tempi e attività più flessibili. È un luogo di cruciale importanza anche per le famiglie che, in genere, si avvicinano a questa scuola nelle primissime fasi dell'adozione.

Che cosa significa essere adottati?

L'accoglienza delle famiglie adottive e, soprattutto dei bambini con storie così particolari, non può che passare attraverso la consapevolezza di che cosa significhi essere adottati. Elenchiamo alcuni punti chiave che le famiglie desiderano siano veicolate alla scuola. L'adozione è un ponte tra un prima e un dopo.

- Il prima in generale contiene: abbandono, dolore, traumi, lutti e maltrattamenti, ma contiene anche la capacità di resistere agli eventi, di sopravvivere, di farcela.

- Il dopo contiene una famiglia in formazione in cui genitori e figli debbono imparare a scoprirsi tali a partire da una scelta razionale e non mediata dalla fisicità del parto e della nascita. Il "dopo" non cancella il "prima".
- Il transito tra il prima e il dopo richiede anni. È un percorso lento ed essere adottati fa parte dell'identità di una persona, è un dato che dura tutta la vita.

L'ingresso in sezione

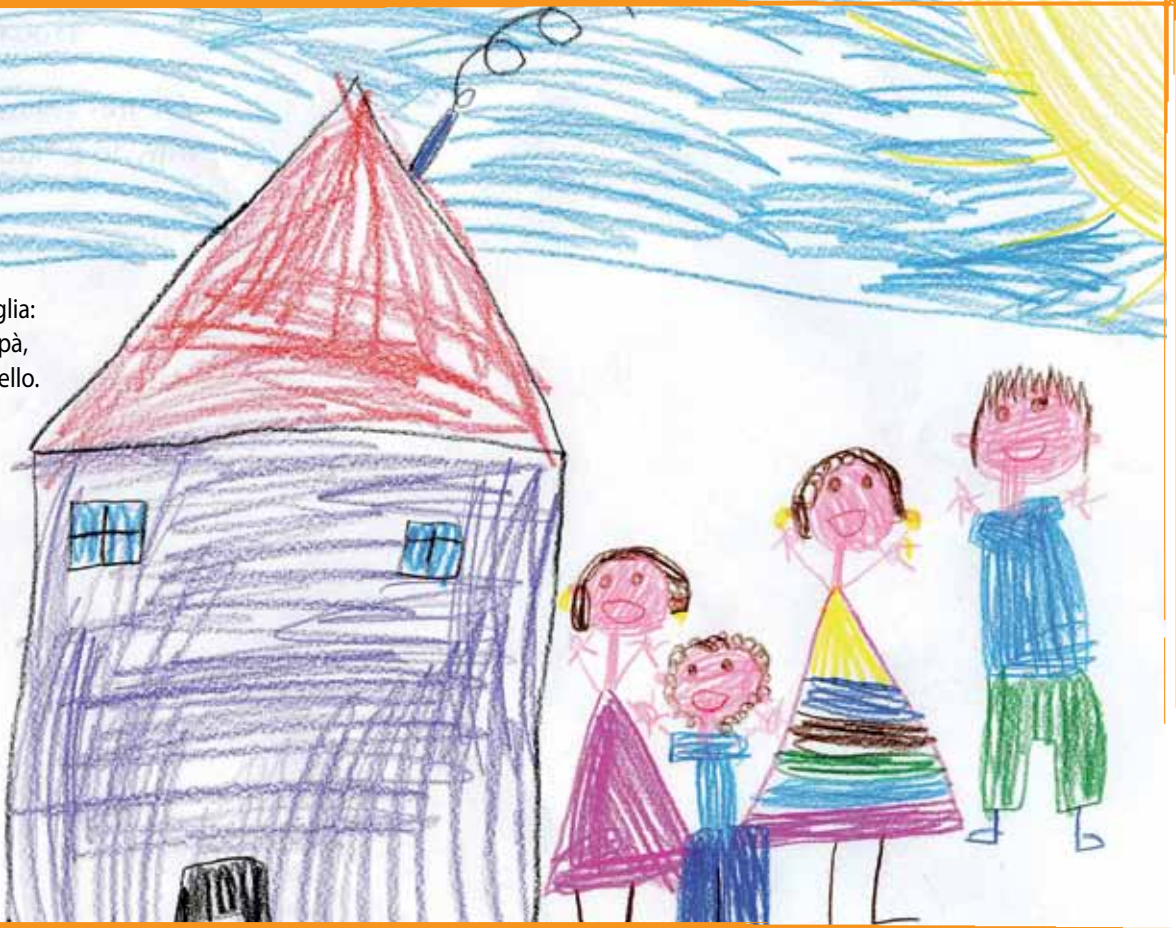
Il bambino che entra in sezione è un bambino che viene da contesti molto spesso deprivati, non ha potuto godere di cure adeguate, ha talvolta saltato tappe di crescita, che non sempre potranno essere recuperate. Spesso accade che l'età anagrafica dei bambini non sia in armonia con la loro età affettiva ed emotiva.

I genitori devono essere accompagnati dalla scuola e dagli operatori dei servizi o degli enti autorizzati che seguono la famiglia, all'indivi-

duazione dei giusti tempi di ingresso dei bambini e la giusta permanenza all'interno della scuola dell'infanzia, perché bisogna privilegiare innanzitutto la costruzione dei legami affettivi familiari. A questo proposito è importante che prima della frequenza scolastica gli insegnanti conoscano i genitori e raccolgano le informazioni relative alla sua storia. Dall'ascolto e dalla collaborazione tra scuola e famiglia si potranno individuare le modalità e i tempi di iscrizione a scuola più adeguati e idonei nel rispetto dell'equilibrio del bambino. Con i genitori bisognerà dunque chiedersi:

- Quale sia stata, (se vi è stata), una precedente scolarizzazione.
- Quale sia l'età di inizio della scuola dell'infanzia nel Paese di origine.
- Quale sia la valutazione degli operatori dei servizi e/o enti sulla situazione emotiva e affettiva del bambino.
- Quale sia l'esperienza dei genitori rispetto

La mia famiglia:
mamma, papà,
io e mio fratello.
Aurora



all'inserimento in famiglia del bambino.

- Quanto lungo sia stato il periodo di ambientamento del bambino prima dell'entrata a scuola, con particolare attenzione al tempo trascorso dall'arrivo in Italia.

Vita a scuola

La famiglia che porta il proprio figlio alla scuola dell'infanzia spesso è una famiglia costituita da poco e che da poco ha iniziato a creare i legami che la trasformeranno in una famiglia concreta e reale. I genitori sentiranno il bisogno di confrontarsi con gli insegnanti su tanti aspetti: prima di tutto avranno bisogno di raccontare qualcosa dei figli affinché l'adozione non inneschi delle idee precostituite, delle etichette ("poverino", "che storia difficile, però adesso che fortuna!", "i bambini adottati sono bambini difficili", "i bambini che vengono dal Paese tal dei tali sono tutti così!"). Inoltre avranno bisogno di condividere con gli insegnanti che cosa significhi essere genitori per adozione, anche per far sì che questi ultimi abbiano le parole per rispondere alle domande che potrebbero sorgere in sezione. I bambini probabilmente domanderanno chi sono i "veri" genitori del proprio compagno o perché abbia dovuto essere adottato. Rispon-

dere con serenità ai bambini che non esistono genitori veri e genitori per finta, bensì genitori di prima e di adesso, e che in quel passaggio, dal prima all'adesso, c'è stato qualcuno che ha deciso per il bene dei bambini, è frutto prima di tutto di un buon dialogo con le famiglie stesse, di conoscenza e fiducia reciproca.

Più complesso è rispondere sui motivi che rendono l'adozione, talvolta, inevitabile e necessaria, perché è difficile dire che cosa sia l'abbandono a dei bambini di 4 o 5 anni che possono rimanere spaventati dell'idea stessa. È importante, in questo caso, poter nominare le situazioni senza aggiungere ipotesi di fantasia o dare giudizi, senza immaginare per esempio la povertà come spiegazione unica e cruciale di un evento così catastrofico da separare un bambino dalla propria mamma o papà.

La collaborazione scuola-famiglia

È essenziale che scuola e famiglia individuino le criticità su cui i bambini adottati possono aver bisogno di sostegno, ma soprattutto che immaginino le strategie di supporto. I bambini adottati internazionalmente hanno spesso bassa autostima e faticano a tenere l'attenzione sulle attività assegnate, hanno bisogno di muoversi spesso o possono avere difficoltà di linguaggio o vivere emozioni incontrollabili.

Nel momento del transito dalla scuola dell'infanzia alla primaria, è importante tenere conto delle specificità di chi è arrivato alla vita degli affetti familiari da troppo poco tempo e ha soprattutto bisogno di tempi e spazi per trovare ritmi e routine che gli consentano di mettere ordine dentro di sé, esprimendo attraverso il gioco simbolico la propria interiorità e nel contempo allenandosi alle nuove regole sociali. Ci sono bambini di 6 anni, infatti, che hanno necessità di un anno di permanenza in più alla scuola dell'infanzia, che può così trasformarsi in una vera risorsa per i bambini adottati, il luogo in cui poter vivere dimensioni perse o mai vissute. Questo è ormai patrimonio comune, conoscenza comune delle famiglie e di tanti operatori del settore e anche di tanti insegnanti che questi bambini hanno accolto.

*Monya Ferritti, presidente associazione GenitoriChe Onlus
Anna Guerrieri, presidente associazione Genitori si Diventa Onlus*

Per saperne di più

- Genitori si diventa: è un'associazione di volontariato a favore di chi desidera adottare e di chi ha già adottato (www.genitorisidiventa.org).
- Genitoriche: è un'associazione che si occupa di tutto ciò che riguarda la relazione genitori-figli (www.associazionegenitoriche.org).

Bibliografia dedicata a bambini tra i 3 e i 6 anni:

- M. Ferritti, *Il momento tanto atteso*, Giunti, Firenze 2011.
- L. Cima, *Pane e cioccolata*, Edizioni San Paolo, Milano 2009.
- L. Lionni, *Un colore tutto mio*, Babalibri, Milano 2001.
- B. Masini, *Bibo nel Paese degli Specchi*, Carthusia Edizioni, Milano 2007.
- G. Pittar, *Milly, Molly e tanti papà*, EDT, Torino 2006.
- J. Langreuter, A. Hebrock, *Eccomi qua*, La margherita, Milano 2002.
- D. Ball-Simon, S. Boschetti, *Fratellino lupo*, Nord-Sud, Pordenone 2002.
- A. Wilsdorf, *Fior di giuggiola*, Babalibri, Milano 2000.
- A. Guerrieri, M. Nobile, *Giocando una vita nuova*, in "Infanzia" 6/2010.
- M. Chistolini, *Scuola e adozione*, Franco Angeli, Milano 2006.